



I° CPO

VITA FRATERNA, POVERTÀ E MINORITÀ
Quito, 1971

© Copyright by:
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini
Via Piemonte, 70
00187 Roma
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710
fax. +39 06 48 28 267
www.ofmcap.org

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap
info@ofmcap.org
Roma, A.D. 2016

Sommario

| | |
|---|----|
| I° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE VITA FRATERNA, POVERTÀ E MINORITÀ QUITO, 1971 | 5 |
| IL FRATELLO MINISTRO GENERALE E I FRATELLI DEFINITORI GENERALI A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE:..... | 5 |
| CAPITOLO I° LA VITA FRANCESCO-CAPPUCCINA NELL'AMERICA LATINA..... | 7 |
| A. LA NOSTRA VITA NELL'AMERICA LATINA 1..... | 7 |
| B. IL NOSTRO LAVORO NELL'AMERICA LATINA | 8 |
| CAPITOLO II° LA FRATERNITÀ..... | 12 |
| A. I FRATI..... | 12 |
| B. LA FRATERNITÀ..... | 13 |
| CAPITOLO III° TESTIMONIANZA DI POVERTÀ NELL'USO DEI BENI 58 | 16 |
| A. TESTIMONIANZA PERSONALE DI POVERTÀ | 16 |
| B. TESTIMONIANZA COMUNE DI POVERTÀ | 17 |
| CAPITOLO IV° LE CIRCOSCRIZIONI DELL'ORDINE IN GENERE | 20 |
| CAPITOLO V° PREPARAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE STRAORDINARIO DEL 1974 | 22 |

**I° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE
VITA FRATERNA, POVERTÀ E MINORITÀ
Quito, 1971**

**IL FRATELLO MINISTRO GENERALE E I FRATELLI DEFINITORI GENERALI
A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE:**

Pace e bene nel Signore

Con questa lettera vi comunichiamo le conclusioni della prima sessione del Consiglio Plenario del l'Ordine, che ha avuto luogo a Quito nell'Equatore nei giorni 4-24 ottobre 1971.

Il Consiglio Plenario dell'Ordine, a cui spetta «*offrire al ministro generale e al suo definitorio l'aiuto, con una collaborazione costruttiva, per attuare un adeguato aggiornamento dell'Ordine*» (Cost. 123,5), in unione di preghiere, ha intrapreso una comune riflessione e un dialogo fraterno sulla nostra vita di fraternità e di povertà alla luce della nostra vocazione evangelica, come è delineata nelle nostre costituzioni, com'è espressa nelle lettere che il capitolo e il definitorio generale hanno inviato ai frati, e come recentemente Paolo VI ha proposto nella esortazione apostolica sul rinnovamento della vita religiosa.

Dinanzi alla concreta realtà sociale dell'America Latina, che nella prima settimana ci hanno illustrato persone esperte in problemi latino-americani, e che noi stessi con la nostra diretta esperienza abbiamo potuto verificare, ci è apparsa con più chiarezza la importanza della nostra vita e della nostra vocazione, presentandosi in ogni parte del mondo tante opportunità di inserimento, vero ed efficace, del nostro Ordine nella società umana come fermento di giustizia e di promozione sociale (Cfr. Cost. 11,4; 47; 84ss).

Udendo con i nostri orecchi «*il clamore dei poveri, che mai fu più insistente*», vedendo con i nostri occhi la condizione di sotto sviluppo di molti esseri umani «*che sono indigenti e oppressi da comune miseria*» (Esortazione apostolica di Paolo VI, Evangelica Testificatio, n. 17), abbiamo avvertito l'urgente richiamo dello Spirito Santo, che ci spinge sempre di più ad una autentica fedeltà alla nostra vocazione; in un modo nuovo e più forte abbiamo percepito l'istanza delle nostre costituzioni che ci inducono a ricercare nuove forme di presenza e di attività, affinché possiamo essere in grado di offrire un vero aiuto all'opera della evangelizzazione ed elevazione della società umana.

Inoltre con più vivida luce ai fratelli del Consiglio Plenario dell'Ordine è apparso quanto sia piena di valore e di significato la nostra vita francescana, se ci sforziamo di vivere sinceramente il nostro idea le di minorità e povertà nella fraternità, in quella consonanza cioè di menti e di cuori, che ci fa meritare un'efficace presenza di Cristo in mezzo a noi, in modo che ogni nostra fraternità, sia locale che provinciale, diventi come una espressione della presenza di Cristo povero e umile, al servizio di Dio e degli uomini nell'amore.

Da questa intima chiarezza con la quale il Consiglio Plenario dell'Ordine ha scorto nella realtà del l'America Latina i segni del tempo per tutto l'Ordine, provengono gli orientamenti pratici che esso ha tratto e che, a lavori felicemente terminati, nel documento finale, propone al

definitorio generale, come fraterno suggerimento.

Il definitorio generale poi, mentre trasmette a tutto l'Ordine, in quanto ad esso spetta, tali desideri e propositi, li fa suoi e si dichiara pronto ad attuarli, proponendosi di tenerli sempre presenti nel prendere decisioni, nel dare orientamenti all'Ordine o alle province, e nel programma di governo dell'Ordine stesso. Esortiamo inoltre tutti i nostri frati, affinché con animo volenteroso ricevano il documento del Consiglio Plenario, cogliendovi gli orientamenti che, pur potendo forse apparire nuovi nella loro forma concreta, altro non sono che una legittima conseguenza dello spirito delle nostre costituzioni e l'applicazione delle medesime sia alla particolare condizione del nostro Ordine nell'America Latina, sia per vivere sempre meglio e sinceramente dappertutto la fraternità e la povertà, che forma no gli elementi cardinali della nostra vocazione evangelica.

Confidiamo e ardentemente desideriamo che questo documento serva innanzitutto a scuotere forte mente la coscienza di tutti i frati nell'attuale momento di rinnovamento dell'Ordine nostro, in quanto il fondamento di una vera rinnovazione dev'esser posto nell'intimo mutamento e conversione della mente, che non potrà esser fatto senza una seria comunione con Dio, nella ricerca della sua volontà. Da questo sforzo di rinnovamento personale e comunitario scaturirà la ricerca di nuove forme di vivere in fraternità, di nuovi modi della nostra presenza fra gli uomini di questa epoca ed una sincera testimonianza della nostra vita, vissuta in povertà ed umiltà.

Mentre ringraziamo i singoli frati del Consiglio Plenario dell'Ordine per il valido e prezioso aiuto prestatoci nell'adempimento del nostro ufficio, vogliamo esprimere il nostro compiacimento ed esortazione ai frati che nell'America Latina svolgono il loro lavoro in favore dei poveri e dei deboli. A tutte poi le province ed ai singoli frati delle altre regioni dell'Ordine rivolgiamo l'invito di voler apportare il loro valido aiuto con alacrità e operosa collaborazione.

Ed ora con ogni premura invitiamo tutti i frati dell'Ordine, e innanzitutto le conferenze dei superiori maggiori, i superiori provinciali e locali, affinché, tutti uniti, ci applichiamo ad una sincera revisione e mutamento di vita, secondo gli orientamenti pratici contenuti nel documento del Consiglio Plenario dell'Ordine, onde, in unità di spirito e pluralità di forme (Cost. 4,4), diventi sempre migliore e più attiva la nostra partecipazione al rinnovamento del mondo secondo i postulati evangelici di giustizia e di pace.

Vostri devotissimi nel Signore

Fr. PASQUALE RYWALSKI, Min. Gen.
Fr. GUGLIELMO SGHEDONI, Vic. Gen.
Fr. BENEDETTO FREI, Def. Gen.
Fr. BONAVENTURA MARINELLI, Def. Gen.
Fr. ALOYSIUS WARD, Def. Gen.
Fr. CLOVIS FREINER, Def. Gen.
Fr. OPTATO VAN ASSELDONK, Def. Gen.
Fr. GIOVANNI DOVETTA, Def. Gen.
Fr. LAZARO IRIARTE, Def. Gen.

Quito, il 23 ottobre 1971

CAPITOLO I° LA VITA FRANCESCANO-CAPPUCCINA NELL'AMERICA LATINA

A. LA NOSTRA VITA NELL'AMERICA LATINA 1

NUOVE FORME DI VITA FRANCESCANA

1. Come in ogni parte del mondo e in altre zone culturali, anche nell'America Latina devono ricercar si altre forme di vita francescana specifiche e adattate alla situazione di tale realtà, secondo lo spirito delle nuove costituzioni 2, affinché si manifesti meglio la nostra identità e rispondiamo alla voce di Dio nei segni dell'America Latina, sperando che, conseguentemente, ciò possa giovare a suscitare nuove vocazioni.

NUOVE FRATERNITÀ

2. Considerate le condizioni dell'America Latina, la presenza della nostra vita fraterna e minoritica 3 si può esprimere in molti modi, oltre che nelle tradizionali fraternità opportunamente aggiornate 4, particolarmente in nuove fraternità di preghiera, testimonianza, evangelizzazione e lavoro 5. Tutte queste fraternità devono in se stesse essere veramente ecclesiali e suscitare intorno a se altre comunità ecclesiali particolarmente francescane, e «di base».

CARATTERISTICHE DELLE NUOVE FRATERNITÀ

3. Riteniamo che queste nuove fraternità debbano avere le seguenti condizioni:6

- a) essere vitali, affinché siano forme della nostra vita francescana che emana dalla persona di Cristo;
- b) favorire la evoluzione della persona, in modo tale che ciascuno possa sviluppare il suo personale carisma, rivolto tuttavia al bene dell'intera fraternità e della Chiesa;
- c) rinnovarsi continuamente nello spirito per trovare sempre una forma migliore;
- d) essere pluriformi, secondo le diverse circostanze 7.

4. Affinché tali forme di fraternità nell'America Latina siano veramente minoritiche, devono:

- a) col servizio e la disponibilità, manifestarsi sempre tra gli uomini come segno profetico di solidarietà; 8
- b) soprattutto, come veramente povere, essere presenti tra i poveri, con la propria vita e testimonianza 9.

Quali che siano, tuttavia, le forme di fraternità, esse, in se stesse, tra di loro e con la fraternità provinciale, anzi con tutto l'Ordine, devono avere unita di spirito e di vera comunione di vita [10](#).

INTESA FRA LE CIRCOSCRIZIONI DELL'ORDINE

5. Tenuto conto dell'indole speciale dell'America Latina, occorre avere in grande considerazione e promuovere una reciproca intesa tra le diverse circoscrizioni dell'Ordine [11](#) di questo territorio, per favorire la vita fraterna, per comunicarsi scambievoli informazioni e per trovare comuni soluzioni di problemi. Ciò può esser fatto mediante gruppi di frati animatori, [12](#) corsi speciali della CEFEPAL (Centro Estudos Franciscanos e Pastorais America Latina - Centro Studi Francescani e Pastoralis del l'America Latina) e di altre organizzazioni, adunanze di superiori, oppure altri mezzi secondo il giudizio dei superiori.

Sono grandemente auspicati tentativi di unione, anche giuridica, tra le varie circoscrizioni dell'Ordine nell'America Latina, soprattutto nell'ambito della propria nazione.

PRESENZA FRATERNA FRA I POVERI

6. Da parte nostra si richiede una speciale presenza fraterna fra quelli che soffrono di indigenza e di isolamento, come sono gli abitanti delle periferie più povere delle città (favelas = baraccati) o i campagnoli dimenticati. A più forte ragione, e da ritenersi come una vera presenza francescana tra i poveri la vita dei nostri missionari fra gli indigeni o altri, con lo scopo di una piena evangelizzazione e promozione [13](#).

NUOVI SISTEMI DI INIZIAZIONE

7. Affinché questa forma di vita si possa attuare concretamente, occorre trovare nuovi sistemi di iniziazione con l'attiva partecipazione degli stessi giovani, [14](#) secondo le condizioni proprie di ciascun ambiente e giusta le recenti disposizioni emanate dalla Chiesa e dall'Ordine. Per ottenere tale migliore formazione, e molto augurabile la intercomunicazione delle varie circoscrizioni.

I FRATI NATIVI E L'AVVENIRE DELL'ORDINE

8. Il Consiglio Plenario dell'Ordine esprime soddisfazione e fiducia ai frati dell'America Latina, e spera molto che mediante la loro opera prenda avvio un nuovo e maggiore impulso per una vera e continua incarnazione francescana in questo territorio. Ad effettuare tale vitalità, devono avere una grande parte i frati nativi, i quali sono da considerarsi i primi responsabili dell'avvenire dell'Ordine. Tuttavia l'Ordine stesso sia disposto a fornire un valido aiuto di personale per la formazione e l'animazione delle fraternità e per altre attività ad esse congiunte. [15](#)

B. IL NOSTRO LAVORO NELL'AMERICA LATINA

NOSTRA MISSIONE NELL'AMERICA LATINA

9. La nostra missione nell'America Latina si manifesta principalmente:

- a) mediante la evangelizzazione, come espressione della nostra vocazione apostolica e come mezzo di una più profonda formazione di vita cristiana;
- b) mediante la presenza fra i poveri, come espressione di minorità, per favorire la loro promozione umana. [16](#)

Tutto ciò, in unione con la vita di questa gente, deve concorrere alla ricerca di valide soluzioni dei vari e gravi problemi, in modo tale che si abbia una promozione integrale dei singoli individui e delle collettività di questo territorio. [17](#).

Come uomini di giustizia e di pace, sarà nostro compito attendere anche alla formazione della coscienza sociale di questo popolo, ed offrire la nostra collaborazione in legittime attività per la effettuazione di riforme sociali e politiche, secondo la mente e lo spirito delle nostre costituzioni. [18](#)

RINNOVAMENTO DELL'ATTIVITÀ PASTORALE

10. L'attività pastorale deve essere continuamente rinnovata nel nostro spirito francescano. [19](#) Per ciò, allo scopo di scoprire meglio la nostra identità e di intraprendere vie nuove e più congeniali, occorre lasciare alcune attività pastorali. Invitiamo, pertanto, tutti i superiori maggiori dell'America Latina a fare una seria revisione, [20](#) particolarmente circa collegi non gratuiti, alcune parrocchie situate in centri urbani già molto evoluti ed altre opere simili.

TESTIMONIANZA DI POVERTÀ

11. Affinché la povertà sia un contrassegno vero e manifesto, [21](#) ed allo scopo di un inserimento concreto nell'ambiente latino-americano, si raccomanda ai frati che siano disposti a vendere ad opere ecclesiali o sociali, o anche a donare spontaneamente per il bene di tutta la società, i nostri edifici, beni ed altre cose simili che non servano più all'uso della fraternità o non corrispondano più al nostro spirito.

NUOVA PASTORALE VOCAZIONALE

12. Allo scopo di reperire vocazioni autentiche, occorre affrontare nuove vie di pastorale vocazionale. [22](#) Onde si propone:

- a) di usare contemporaneamente vari metodi secondo la situazione ambientale;
- b) di dar la prevalenza alla pastorale dei giovani, che sono capaci di decidersi con maggior maturità;
- c) di preparare frati specializzati;
- d) di formare comunità di presenza e di testimonianza, che ravvivino ed alimentino l'ideale della consacrazione nella vita francescana.

NUOVA PASTORALE PARROCCHIALE

13. Per le necessità ecclesiali esistenti nell'America Latina, [23](#) si ritiene valida la pastorale parrocchiale esercitata dai nostri, specialmente nelle terre di missioni, da promuoversi

tuttavia secondo nuove forme, allo scopo di costituire vere comunità cristiane. Le preferenze da parte di tutti i frati venga no rivolte ai più poveri ed agli emarginati della società. [24](#)

I FRATI NATIVI E INCULTURAZIONE DEL PERSONALE ESTERO

14. Il lavoro pastorale nell'America Latina appartiene innanzitutto ai frati di questo territorio, in modo tale che ad essi principalmente compete l'incarico di evangelizzare e di far progredire la propria gente. Tuttavia è ancora necessario l'aiuto di personale per le missioni e le nuove forme di apostolato. I superiori maggiori dell'America Latina preparino un elenco ben preciso dei progetti per i quali occorrono sussidi materiali e una lista di persone di cui hanno bisogno.

I frati che si recano colà devono:

- a) essere bene scelti;
- b) essere adeguatamente preparati e disposti ad acquisire una più completa preparazione nell'America Latina;
- c) essere capaci di assumere una piena integrazione latino-americana. [25](#)

COLLABORATORI LAICI E RELIGIOSI

15. Devono molto apprezzarsi i collaboratori laici o religiosi di altre congregazioni, specialmente per le missioni, purché siano dotati delle dovute qualità. [26](#)

RESPONSABILITÀ DELL'ORDINE

16. Il Consiglio Plenario invita i frati di tutto l'Ordine, affinché, consapevoli delle necessità dell'America Latina, si propongano alcunché di concreto e realmente lo attuino per alleviarle, anche con sacrifici personali e comunitari. I superiori poi vedano come gli sforzi dei singoli e delle fraternità possano raggiungere lo scopo proposto, nella propria circoscrizione.

Primariamente la responsabilità di aiuto personale ed economico alle viceprovince e missioni appartiene alle province da cui viceprovince e missioni hanno origine; queste tuttavia devono compiere ogni sforzo per raggiungere l'auto-sufficienza personale ed economica. [27](#)

ELIMINARE LE INGIUSTIZIE

17. Come messaggeri di giustizia e di pace, si raccomanda a tutti i frati di esercitare efficace influsso per eliminare ingiustizie eventualmente commesse, sia dai loro governi sia da organizzazioni commerciali internazionali o nazionali, contro i popoli del Terzo Mondo. [28](#)

UFFICI NELL'AMERICA LATINA...

18. In ogni nazione che ne ha la possibilità, o, se si crede meglio, in ciascuna conferenza dell'America Latina, vi sia un ufficio per la preparazione di progetti e per i rapporti con gli organi sia dell'Ordine sia ecclesiastici che civili.

...E PER L'AMERICA LATINA

19. Vi sia nella nostra curia generale un ufficio a cui compete studiare situazioni, progetti e richieste delle circoscrizioni dell'America Latina, giudicare della loro priorità e trattare con le varie province dell'Ordine, che possano e vogliano aiutare.

CAPITOLO II° LA FRATERNITÀ

A. I FRATI

EGUAGLIANZA DEI FRATI ED EGUAGLIANZA DI OPPORTUNITÀ

20. Tutti i frati sono eguali, [29](#) e, pertanto, a tutti si dia eguale opportunità di sviluppare i propri doni e carismi, nella condizione di ciascuno, al servizio degli altri, tanto dentro quanto fuori della fraternità.

MEZZI PER FAVORIRE L'EGUAGLIANZA

21. Per favorire l'eguaglianza dei frati, fra gli altri, si propongono i seguenti mezzi:

- a) avere un noviziato comune, senza distinzione alcuna tra i chierici e non chierici;
- b) dare per tutto il tempo della iniziazione il primo luogo alla formazione religiosa e francescana con un eguale criterio per i chierici e non chierici; [30](#)
- c) celebrare la liturgia delle ore e quella eucaristica in lingua volgare con la partecipazione attiva di tutti, e rinnovata non solo secondo la lettera ma soprattutto secondo lo spirito del Concilio Vaticano II;
- d) dare a tutti una formazione adeguata, secondo i diversi compiti da esercitarsi, giusta le proprie attitudini, dentro l'Ordine e per lo svolgimento dei lavori apostolici;
- e) attuare la soppressione dei titoli, privilegi ed esenzioni supposta dalle costituzioni;
- f) realizzare la partecipazione di tutti i frati ai servizi domestici, salvo un più urgente lavoro; [3](#)
- g) scambiarsi i beni materiali sia nell'ambito locale e provinciale che nell'ambito interprovinciale e di tutto l'Ordine, salvi i criteri di una sana amministrazione. [32](#)

ISTANZA ALLA SANTA SEDE CIRCA I FRATI NON CHIERICI

22. Il Consiglio Plenario dell'Ordine chiede ai superiori generali che, salva la norma della discrezione e della opportunità, di nuovo facciano istanza alla Santa Sede, per ottenere che i frati non chierici possano prestare il loro servizio in tutti gli uffici dell'Ordine. [33](#)

23. Il Consiglio Plenario dell'Ordine ritiene che la risposta negativa della S. C. per i Religiosi, al n. 102,6 delle costituzioni, non ostacola che i superiori maggiori, per mezzo del definitorio generale, dirigano domanda alla Santa Sede, affinché, in casi particolari, qualche fratello non chierico ed eminentemente adatto, possa esser chiamato all'ufficio di superiore, quando il bene della fraternità lo richiede. [34](#)

I GIOVANI E IL RINNOVAMENTO

24. Poiché lo Spirito del Signore può parlare in tutti, i superiori maggiori e locali diano possibilità ai frati più giovani di prendere parte attiva nel rinnovamento dell'Ordine. [35](#)

Pertanto i superiori:

- a) stimolino la partecipazione attiva nel capitolo locale;
- b) promuovano i contatti con i vari frati e fraternità della provincia;
- c) convochino in questo senso congressi provinciali e interprovinciali di giovani.

25. Dovendo i giovani, assieme agli altri frati, essere responsabili del rinnovamento dell'Ordine, i superiori usino i mezzi opportuni per conoscere le loro opinioni ed aspirazioni, favoriscano le loro iniziative, inducendoli al dialogo con gli altri frati. [36](#)

I FRATI E LA FRATERNITÀ

26. Per maggiormente attuare le costituzioni, abbiano cura i superiori che i frati, anche per motivo di apostolato, non vivano abitualmente separati dalla fraternità; ne manchi loro il beneficio della vita fraterna. [37](#)

27. Dove per speciali condizioni, ad esempio nelle missioni, i frati sono costretti a vivere soli per lungo tempo, i superiori maggiori procurino che ad essi sia data frequente opportunità di partecipare alla vita fraterna. [38](#)

28. In tutti i frati venga sviluppata un'azione educativa, tendente a far loro fraternamente comprendere le angustie e le sofferenze dei frati assillati da crisi, e a mostrarsi verso i medesimi non giudici, ma custodi e veramente fratelli. [39](#)

29. a) Si raccomanda vivamente ai superiori provinciali e locali che abbiano una grande sensibilità e cura per i frati che ritornano al secolo, memori che anche per noi, - anzi specialmente per noi - vale ciò che si legge nella Istruzione della S. C. per la Dottrina della Fede, in data 13 gennaio 1971, n. VI, § V: «*Gli Ordinari interessati, fra i quali il superiore maggiore dei religiosi, con paterna e pastorale carità trattino i sacerdoti (frati) ridotti allo stato laicale, e, in quanto è possibile, li aiutino nelle cose necessarie a un decoroso sostentamento*».

b) Le stesse conferenze dei superiori maggiori istituiscano una comune riflessione su tale problema e, se occorrerà, uniscano le loro forze per reperire mezzi adatti, allo scopo di aiutare fraternamente ed efficacemente i frati che lasciano l'Ordine, così che possano inserirsi in maniera onesta ed armonica nella vita sociale. [40](#)

B. LA FRATERNITÀ

COLTIVARE LA FRATERNITÀ

30. Il Consiglio Plenario dell'Ordine vivamente raccomanda a tutti i superiori che con mezzi adatti venga coltivato lo spirito di fraternità, in quanto esso forma l'elemento primario ed essenziale della nostra vita francescana. [41](#)

FRATERNITÀ ADATTATA AL RINNOVAMENTO

31. In ogni circoscrizione dell'Ordine, la struttura delle fraternità, [42](#) sia a riguardo della presenza specie tra i poveri e con i poveri, sia a riguardo del nostro apostolato, si adatti in modo che il rinnovamento dell'Ordine riesca efficace.

TESTIMONIANZA DELLA FRATERNITÀ

32. Ogni fraternità, qualunque sia la forma di vita, con lo spirito e la maniera di pregare, vivere ed agire, deve dare testimonianza evangelica di minorità e povertà. [43](#)

ANIMATORI DEL RINNOVAMENTO

33. Salva la responsabilità pastorale primaria degli stessi superiori, [44](#) il Consiglio Plenario dell'Ordine inoltre raccomanda loro che, nella maniera ritenuta più opportuna, si servano dell'aiuto di frati preparati all'animazione delle fraternità, per suscitare, nutrire e perfezionare il rinnovamento della nostra vita. [45](#)

FRATERNITÀ APERTE

34. Le nostre fraternità siano talmente aperte, che i laici non solo possano renderci speciali servizi, ma anche partecipare più intimamente della nostra vita, sia nell'orazione che nei rapporti fraterni e nell'apostolato. Trattandosi di partecipazione temporanea, si abbia il consenso del capitolo locale; se poi la partecipazione è protratta o definitiva, si richiede il consenso dei superiori maggiori. [46](#)

AIUTO DA PARTE DEI LAICI

35. Si ricorra ai servizi di laici esperti, sia per quanto concerne l'amministrazione economica sia per la nostra inserzione sociale, affinché possiamo istituire una più profonda riflessione sulla nostra povertà, minorità e apostolato, ed assumere con maggior sicurezza orientamenti pratici e più efficaci. [47](#)

FRATERNITÀ DI TESTIMONIANZA

36. Ad ogni circoscrizione dell'Ordine si raccomanda vivamente, tutto ben considerato nel Signore, la fondazione di almeno una fraternità di testimonianza secondo le costituzioni, [48](#) fraternità che nelle odierne circostanze appare tanto conforme al nostro spirito e alle esigenze del mondo da evangelizzare.

E LORO CONDIZIONI

37. Affinché si renda possibile la creazione di fraternità nuove, oltre una previa informazione e sensibilizzazione dei frati della provincia:

a) in ciascuna circoscrizione, se e necessario, si lasci almeno qualche casa od opera apostolica, particolarmente collegi o istituti simili, tenuti in favore dei ricchi;

b) al frate che desidera di andare presso tale fraternità si lasci libertà di realizzare il suo proposito, anche se deve abbandonare un ufficio esercitato in provincia, salvo il bene comune e supposte in lui le doti necessarie. [49](#)

38. In tali fraternità non vengano ammessi se non frati che siano idonei alla vita fraterna, religiosi de diti all'orazione, maturi di spirito, competenti nel proprio lavoro e, in modo

speciale, nell'annuncio della parola di Dio. Inoltre il responsabile di tale fraternità sia dotato dei doni di un vero animatore. [50](#)

FRATERNITÀ CONTEMPLATIVE

39. Supposto che secondo le costituzioni [51](#) i frati debbano unire sempre orazione e lavoro, e che possano accedere alla casa di ritiro, costituita secondo la mente del n. 42 delle costituzioni, il Consiglio Plenario dell'Ordine inoltre raccomanda caldamente che si abbiano fraternità contemplative, do ve i frati possano esclusivamente nutrire l'intimità con Dio, per il tempo che nel Signore ad essi sembrerà necessario.

FRATERNITÀ TRADIZIONALI RINNOVATE

40. Le fraternità che a buon diritto esercitano di preferenza la vita e l'attività tradizionali, dato che il nostro tenore di vivere ammette manifestazioni pluriformi, animino la loro vita interna e l'apostolato esterno con lo spirito delle nuove costituzioni. [52](#)

MENTALITÀ RINNOVATA

41. A questo scopo i superiori, ed anche le conferenze dei superiori maggiori, abbiano cura di usare mezzi opportuni per adattare e perfezionare la mentalità dei frati nel senso voluto dalle nuove costituzioni e dagli altri documenti della Chiesa e dell'Ordine. [53](#)

SUPERIORI LOCALI ANIMATORI

42. Poiché in gran parte il rinnovamento di una fraternità dipende dal superiore, i superiori maggiori scelgano colui che è capace di animare il rinnovamento della fraternità tradizionale, non omettendo di aiutarlo. [54](#)

CAPITOLO LOCALE E FRATERNITÀ

43. É compito del capitolo locale confermare lo spirito fraterno, promuovere la corresponsabilità di tutti i frati al bene comune, istituire il dialogo fraterno a riguardo di tutto ciò che concerne la vita di fraternità, per ricercare insieme la volontà di Dio. [55](#)

44. Attesa la particolare importanza del capitolo locale per la vita della fraternità, i superiori maggiori lo promuovano efficacemente e qualche volta lo animino anche con la loro presenza. [56](#)

45. Nel capitolo locale si esprime ottimamente «l'obbedienza caritativa», caratteristica della nostra fraternità, mediante la quale i frati si scambiano vicendevoli servizi, si favorisce la creatività e la corresponsabilità di ognuno, e i doni propri della personalità si espandono al servizio di tutti. Infatti, per la ricerca e la effettuazione della divina volontà, la fraternità ha bisogno della creatività e dei doni personali di ciascuno dei suoi membri. [57](#)

CAPITOLO III° TESTIMONIANZA DI POVERTÀ NELL'USO DEI BENI [58](#)

VERO CONCETTO DI POVERTÀ

46. Noi crediamo che la povertà, come virtù evangelica e francescana, e la partecipazione alle condizioni di spogliamento del Cristo e riguarda più le persone che le cose. L'osservanza di tutte le norme circa l'uso dei beni sia personali che comuni non necessariamente rende i frati veramente poveri. La nostra povertà, come da san Francesco ci è stata proposta nel capitolo VI della Regola, ci fa ricchi di tutti i beni del regno di Dio, in quanto nello spirito e nella realtà ci libera dai beni terreni e ci induce a finalizzare tutti i nostri beni alla utilità della Chiesa e della società. [59](#)

POVERTÀ E RINNOVAMENTO

47. Noi crediamo che, essendo la povertà il nostro carisma speciale, [60](#) il rinnovamento non è autentico e vero, se la povertà, tanto individuale che comune, non sia immediatamente visibile come manifestazione di realtà interiore, e tanto esplicita da non richiedere interpretazione né dar luogo a scuse. [61](#)

CRITERI PER LA REVISIONE DEI BENI

48. I criteri per una revisione da farsi circa l'uso dei beni sono i seguenti:

- a) avere presenti i principi della moralità umana e della giustizia sociale, secondo cui tutti gli uomini sono tenuti all'utilizzazione sociale dei beni, da considerarsi non soltanto per l'utilità di una persona o di alcuni ceti, ma di tutti gli uomini;
- b) la povertà evangelica, che per noi è una «particolare via di salvezza», [62](#) ci induce non solo alla distribuzione dei beni superflui, ma pure a dividere le nostre cose anche necessarie; [63](#)
- c) ristrutturare la nostra presenza e le nostre attività secondo le esigenze dell'apostolato e del ministero e coordinarle con la pianificazione pastorale della chiesa locale. [64](#)

A. TESTIMONIANZA PERSONALE DI POVERTÀ

NUOVO SENSO DELLA POVERTÀ PERSONALE

49. I recenti ed attuali progressi socio-economici, e il loro influsso nella mentalità dei religiosi, pongono già in nuova luce le prospettive della povertà personale ed esigono una maggiore e più consapevole responsabilità nel dono di se stessi:

- a) il lavoro diurno, arduo ed onesto e un preclaro segno di povertà, con cui ci possiamo chiaramente identificare con i poveri; [65](#)
- b) l'uso del proprio talento e un vero dono di se stessi e un segno di autentica povertà. Infatti la pigrizia e la negligenza nell'uso del proprio ingegno e contro la povertà;

c) pure l'adempimento del lavoro per il bene comune, anche se da qualcuno non desiderato, e espressione di povertà: i talenti infatti sono stati donati non per il bene e l'uso personale, ma per il bene della fraternità e di tutta la Chiesa;

d) il servizio in favore della propria fraternità, nelle nostre case, e un vero esercizio di povertà. [66](#)

MANCANZA ALLA POVERTÀ E VOCAZIONE

50. Il frate noncurante della osservanza della povertà personale, particolarmente circa gli stipendi e la remunerazione dei lavori, da consegnarsi alla fraternità, dev'essere interpellato dai superiori sulla genuinità della sua vocazione francescana. [67](#)

B. TESTIMONIANZA COMUNE DI POVERTÀ

COSCIENZA DELLA POVERTÀ

51. Appartiene all'impegno pastorale dei capitoli e dei superiori formare la coscienza dei frati e delle fraternità circa le esigenze della povertà. I religiosi stessi, poi, responsabilmente coltivino una maggiore sensibilità in fatto di povertà, mediante studio personale, dialogo, convegni locali e provinciali, ecc. [68](#)

BENI DELL'ORDINE, FATTO ECCLESIALE

52. Dovendosi considerare beni della comunità ecclesiale gli immobili dell'Ordine, la revisione dei nostri beni non è un fatto meramente interno dell'Ordine stesso, ma deve ritenersi come un fatto ecclesiale. Pertanto, nella revisione dei nostri beni prudentemente si istituisca il dialogo con la chiesa locale, allo scopo di trovare una comune soluzione ad utilità della chiesa medesima e della società civile del luogo. [69](#)

BENI NECESSARI E NON NECESSARI

53. I beni dell'Ordine, specialmente i terreni, gli orti e le costruzioni, che non sono più necessari, ed altri che per noi non sono convenienti, devono essere alienati oppure convertiti in uso sociale. Quelli tuttavia che sono ancora necessari devono essere conformi ai principi ed esigenze della povertà francescana, tenuto conto delle condizioni sociali della regione e del popolo a cui dobbiamo dare testimonianza di povertà. [70](#)

POVERTÀ COME INSICUREZZA

54. Essendo l'insicurezza materiale un elemento di povertà, [71](#) ed oggi in modo particolare un segno di solidarietà con i poveri, i frati, e specialmente quelli che formano nuove fraternità, si sforzino, in quanto è possibile, di non avere proprietà né di case né di terreni. [72](#)

NON RICEVERE BENI NON NECESSARI

55. I beni che non ci sono necessari e che immediatamente non possono convertirsi in favore dei poveri, o del Terzo Mondo, non devono riceversi, neppure se sono offerti spontaneamente. [73](#)

COOPERAZIONE FRATERNA

56. Il nostro spirito di fraternità dev'essere dimostrato o comprovato anche mediante la cooperazione economica fra le comunità della stessa provincia e fra le province stesse (con oblazioni o mutui, senza o con modico interesse). I beni della provincia e delle singole fraternità vengano destinati equamente per le necessità della provincia, viceprovincia e missione. [74](#)

LAICI COME AMMINISTRATORI

57. Nell'amministrazione dei beni dell'Ordine ci si avvalga, dov'è possibile, dell'aiuto di laici esperti per una migliore utilizzazione dei medesimi beni e perché i frati siano formati ad una più razionale amministrazione dei beni dell'Ordine. [75](#)

I SANTUARI E LA RICERCA DEL DENARO

58. Circa i santuari affidatici, si verifichi la reale necessità della nostra presenza; che se detta necessità non esiste, vengano lasciati. In avvenire i santuari non siano da noi costruiti né accettati se offerti da altri, poiché essi tengono occupati troppi religiosi che potrebbero, invece, prestare il loro servizio specie per le missioni e i poveri. Si eviti la ricerca del danaro non conforme al nostro spirito di povertà e il nostro apostolato sia inserito nella pianificazione pastorale della chiesa locale. [76](#)

SPESE INGIUSTIFICATE ED EDUCAZIONE DEL POPOLO

59. Sia evitata nell'Ordine una ingiustificabile erogazione di denaro per erigere monumenti o costruire opere monumentali, oppure per restaurare conventi solo perché storici. Dobbiamo sforzarci di educare anche il popolo alla comprensione di idee ed esigenze della giustizia sociale e della povertà.

CAPITOLO LOCALE, POVERTÀ...

60. Compete alla fraternità locale mediante il proprio capitolo, in forza delle costituzioni e secondo le disposizioni del capitolo provinciale sull'uso dei beni, risolutamente correggere gli abusi contro la povertà comune o personale, ad esempio nelle ricreazioni, nell'accumulazione delle vesti e doni personali, nei viaggi, nell'uso delle automobili, ecc. [77](#)

...E RETTO USO DEL DENARO

61. I superiori maggiori procurino di indurre il capitolo locale delle fraternità ad assumersi la responsabilità circa le seguenti questioni:

a) decidere dei propri proventi per le ordinarie necessità della fraternità; [78](#)

- b) determinare la porzione di denaro da trasmettersi per le necessità della provincia, delle missioni, degli infermi, della istruzione e qualificazione dei frati; [79](#)
- c) destinare parte dei proventi - ossia determinare una percentuale dei proventi della fraternità - a beneficio dei poveri, [80](#) oppure assumere qualche lavoro per i poveri stessi. [81](#)

CAPITOLO IV°

LE CIRCOSCRIZIONI DELL'ORDINE IN GENERE

LE PROVINCE

62. Viste le attuali difficoltà, il CPO rimette al definitorio generale il compito di preparare progetti concreti circa l'erezione, la divisione o l'unione delle province, secondo criteri che riterrà giusti, e anche di decidere in proposito, stando al n 111 delle nostre costituzioni.

APERTURA A NUOVE STRUTTURE

63. Non si ricerchino soluzioni seguendo soltanto le attuali strutture, ma rimanga aperta la porta alla ricerca di altre strutture, anche straordinarie in senso creativo, secondo le esigenze del mondo moderno e della nostra vita rinnovata, in modo che venga promossa sia l'unità dell'Ordine sia il suo inserimento nel contesto locale.

PROMUOVERE LA COSCIENZA DELL'UNITÀ

64. Di conseguenza, si promuovano la coscienza e, per così dire, la mistica dell'unità, in modo che, attraverso frequenti contatti e la collaborazione nell'iniziazione e nell'attività pastorale, si arrivi all'unione anche giuridica in quelle regioni dove le circostanze e il bene dell'Ordine la richiedono. Per cui non si facciano unioni o erezioni di circoscrizioni per imposizione, cioè senza che si siano ottenuti prima la necessaria preparazione degli animi e il consenso della maggioranza dei frati.

65. Sia fatto uno studio profondo e scientifico da parte dei superiori generali insieme con le Conferenze dei superiori maggiori e di tutte le circoscrizioni, le quali hanno interesse che la implantatio Ordinis nelle diverse regioni avvenga saggiamente e ordinatamente.

CRITERI PER LA «PLANTATIO ORDINIS»

66. Affinché il modo di procedere sia il più prudente possibile, il definitorio generale tenga presenti i seguenti criteri:

a) la nostra disponibilità ci porti là dove le forze, le persone, la testimonianza di vita francescana dimostrano che esistono motivi validi per la nostra presenza e non si facciano invece fondazioni, spinti da ragioni esterne e superficiali;

b) circa il territorio e da notare che per territorio non si deve intendere soltanto un'entità geografica, quanto anche i centri demografici continui (a causa della fraternità) nei quali lavorano i frati (Cost. 111);

c) il criterio della sufficiente quantità e dell'efficienza, cioè: in primo luogo non venga in considerazione la quantità numerica dei frati, ma piuttosto il grado di vitalità interna ed esterna e le necessità che esistono di erigere una nuova provincia;

d) ci si sforzi in ogni nazione di arrivare all'unificazione, specialmente dove esistono circoscrizioni che hanno origine dalla stessa provincia madre. Per cui ci si può domandare se in alcune nazioni non sia sufficiente UNA sola provincia, eccetto casi straordinari;

- e) il criterio della testimonianza nella chiesa locale. Per questo é necessario un sufficiente numero di frati, che efficacemente lavorino nella chiesa locale;
- f) quale manifestazione di vitalità deve essere considerata in primo luogo l'attività missionaria nella propria o in altra regione, giacché il nostro Ordine è missionario;
- g) si richiede anche che la provincia eventualmente da erigere abbia, globalmente parlando, agibilità economica, vigore spirituale, capacità di una buona distribuzione delle forze nelle diverse attività e, inoltre, la possibilità di offrire ai candidati una fedele immagine della nostra vita.

CAPITOLO V°
PREPARAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE
STRAORDINARIO DEL 1974

COMMISSIONE PRECAPITOLARE

67. Per una buona preparazione del capitolo generale, che ha per oggetto la correzione e l'emenda mento delle costituzioni in vista di ottenerne la definitiva approvazione dalla S. Sede, il definitorio generale costituisca sollecitamente una commissione precapitolare.

68. La commissione precapitolare sia formata da non meno di cinque e da non più di sette membri.

69. I membri della commissione precapitolare abbiano competenza nelle principali materie attinenti alla nostra vita (vita spirituale, formazione, apostolato, governo...), competenza tuttavia che sia unita ad una visione globale della nostra vita. E la commissione sia funzionale.

70. Nella scelta dei membri si abbia presente una certa proporzione di rappresentanza delle regioni.

Sommario

| | |
|---|----|
| I° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE VITA FRATERNA, POVERTÀ E MINORITÀ QUITO, 1971 | 5 |
| IL FRATELLO MINISTRO GENERALE E I FRATELLI DEFINITORI GENERALI A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE:..... | 5 |
| CAPITOLO I° LA VITA FRANCESCO-CAPPUCCINA NELL'AMERICA LATINA..... | 7 |
| A. LA NOSTRA VITA NELL'AMERICA LATINA 1..... | 7 |
| B. IL NOSTRO LAVORO NELL'AMERICA LATINA | 8 |
| CAPITOLO II° LA FRATERNITÀ..... | 12 |
| A. I FRATI..... | 12 |
| B. LA FRATERNITÀ..... | 13 |
| CAPITOLO III° TESTIMONIANZA DI POVERTÀ NELL'USO DEI BENI 58 | 16 |
| A. TESTIMONIANZA PERSONALE DI POVERTÀ | 16 |
| B. TESTIMONIANZA COMUNE DI POVERTÀ | 17 |
| CAPITOLO IV° LE CIRCOSCRIZIONI DELL'ORDINE IN GENERE | 20 |
| CAPITOLO V° PREPARAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE STRAORDINARIO DEL 1974 | 22 |



www.ofmcap.org